

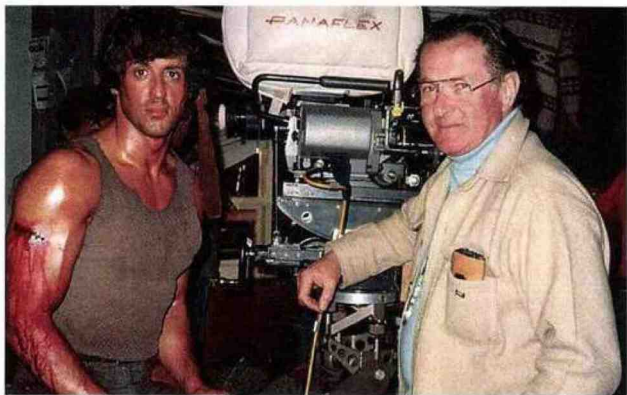
di Gianfranco Callieri

**L'uomo
che andava
al cinema**

SVEGLIARSI ALL'INFERNO Ted Kotcheff

1931-2025

Non è mai entrato nel cosiddetto «canone», neanche quando qualcuno, complice la tardiva scoperta italiana della **Versione Di Barney** di Mordechai Richler, si accorse che quel regista di origine canadese, dal quarto libro – risalente al 1959 – del suo conterraneo scrittore (del quale era stato coinquilino nella Montréal del dopoguerra), aveva tratto un film, una commedia amarissima intitolata **Soldi Ad Ogni Costo** (*The Apprenticeship Of Duddy Kravitz*, 1974) e interpretata da un gigantesco Richard Dreyfuss. E nessuno, quando la sua «mano» iniziò a stingersi e a indulgere, dalla seconda metà degli Ottanta in poi, in polverosi drammoni, filmacci d'azione girati al risparmio e *pochade* tanto sguaiate quanto esili (sebbene **Weekend Con Il Morto** [*Weekend At Bernie's*, 1989] sbancasse inaspettatamente il botteghino), ritenne di aver perso per strada uno dei maestri. Eppure, a William Theodore Kotcheff, per tutti **Ted Kotcheff**, nato nel grande nord canadese, tra le due guerre mondiali del '900, da una famiglia di immigrati bulgari (ma la madre era macedone), andrebbero ascritte non solo le deliziose commedie – **Tara Tahiti** (1962), il suo debutto dietro la mdp, la migliore – realizzate dopo essersi recato a lavorare nel Regno Unito, ma almeno un ottimo western «revisionista» come **La Mia Pistola Per Billy** (*Billy Two-Hats*, 1974), scritto dal grande Alan Sharp e girato in Israele, e un'indiviadola farsa pseudo-culinaria, **Qualcuno Sta Uccidendo I Più Grandi Cuochi D'Europa** (*Who Is Killing The Great Chefs Of Europe?*, 1978), parecchio in anticipo sui tempi nel mettere alla berlina fische, ipocrisie e soprattutto puzza sotto al naso di vivandieri e relativi critici enogastronomici. Se i pochi titoli sin qui citati già somigliano a un manifesto di eclettismo, o di professionalità al servizio di qualsiasi sceneggiatura, tenete conto che all'elenco vanno perlomeno aggiunti: la satira anti-capitalista di **Non Rubare... Se Non È Strettamente Necessario** (*Fun With Dick & Jane*, 1977), amatissimo negli States (dove venne scambiato per un'apologia dell'individualismo delinquenziale), il dramma sportivo **I Mastini Del Dallas** (*North Dallas Fury*, 1979), con un Nick Nolte dolente (e dignitosissimo), e il crepuscolare **Punto Debole** (*Split Image*, 1982), più inquietante oggi di quanto non lo fosse allora nel mostrare il plagio di un ragazzo modello (cresciuto in Texas) da parte degli adepti di una setta guidata dal «profeta» Peter Fonzo e i tentativi di de-programmazione di uno strano «cacciatore» (interpretato da James Woods) molto remissivo di fronte al denaro contante. Nonché, va senza dire, il fortunatissimo **Rambo** (*First Blood*, 1982), a tutt'oggi assai discutibile sotto il profilo sociologico e, al tempo stesso, inattaccabile nella configurazione spettacolare dell'inseguimento di un reduce dal Vietnam ingiustamente vessato dallo sceriffo conservatore di una piccola città. E tuttavia,



se i fantasmi dell'ex militare, incapace di riadattarsi a un contesto civilizzato ma in un certo senso più barbaro del teatro di guerra del quale era superstita, parlavano con il corpo muscoloso, operai e sudato (ma per nulla *hi-tech*) di Sylvester Stallone alle viscere di una *heartland* strangolata dalle deregolamentazioni di Ronald Reagan, che trasformò il *Midwest* in un deserto industriale e il Sudamerica in un campo di sterminio, ancor più devastante era stato, in precedenza, l'inarrivabile **Wake In Fright** – la singola pellicola per cui Kotcheff verrà ricordato nelle enciclopedie – con cui, nel 1971, in momentanea trasferta *kiwi*, il regista seppe mettere in scena l'opera più importante della *new wave* australiana, a lungo ritenuta persa (poiché non se ne trovavano i negativi) e infine redistribuita, nel 2009, trasformandosi all'istante in uno dei culti assoluti della *Opzplotation*. Presentato, all'epoca, al Festival di Cannes, dove generò una striscia infinita di polemiche per una notte di caccia ai canguri, nel film condotta da un manipolo di ubriachi, in cui gli animali venivano *realmente* ammazati (sequenza ancora adesso insostenibile), **Wake In Fright** immortalava le (accaldate) vacanze natalizie di un insegnante della media borghesia rimasto, per caso, nell'*outback* semi-desertico della città mineraria di Bundaryabba, detta «The Yabba» dai suoi abitanti, impantanandosi in giornate di delirio alcolico, gioco d'azzardo, risse, soggetti poco raccomandabili. Al di là della crudezza di certe immagini, furono gli australiani stessi a sentirsi descritti in modo discutibile, tant'è che fu la gloria locale Jack Thompson – il capitano Hickley nel **Furyo** (*Merry Christmas*, Mr.

Lawrence, 1983) di Nagisa Oshima – a sedare molte discussioni scoppiate durante i primi *screening* in patria, allorché gli spettatori prorompevano nello slogan recriminatorio: «Questi non siamo noi!». Desunto da un romanzo di Kenneth Cook pubblicato nel 1961 e uscito anche da noi (nel 2020 per i tipi bresciani di Enrico Damiani Editore, **Wake In Fright** resta, nelle parole di Nick Cave, «il migliore e il più terrificante film sull'Australia mai realizzato» (da un canadese!). Resta, più di tutto, una disturbante rappresentazione non solo delle dissolutezze e della barbarie di certa provincia in apparenza «incantaminata» e in realtà soltanto estranea alle regole della convivenza civile, non solo dei recessi di una nazione circoscritta a piccoli e pidocchiosi alberghi spazzati dal vento come se fossimo nell'ovest americano del Settecento, non solo di un alcolismo endemico e per nulla gaudente (ancorché teorizzato, dal promiscuo «dottore» interpretato da Donald Pleasence, come unica forma di «autosufficienza» nell'imperitura fatica del vivere), bensì del sempermore terrore di trovarsi, abbandonati a se stessi, in una situazione ambigua e indesiderata. Come Kotcheff sia riuscito a confezionare un congegno così ruvido, inquietante, violento e soffocante senza farsi condizionare da improvvise finalità ideologiche, mantenendo anzi il rigore necessario a costruire una potente allegoria del grande muro dell'ignoto, è questione da lasciare agli accademici i cui studi riguardano la storia del cinema. All'interno della quale, il posto di Ted Kotcheff resterà, garantito, proprio grazie ai fotogrammi allucinati e bruciati dai sole di **Wake In Fright**. ■